«Cuore» compie un secolo Una grande mostra a Torino

A cent'anni dalla pubblicazione, il «Cuore» di Edmondo De Amicis tornerà a palpitare da sabato prossimo nella sua città natale, Torino. L'assessorato comunale alla Cultura, l'Università e la Fondazione Colonnetti hanno infatti organizzato una mostra alla Mole Antonelliana che intende offrire, senza alcun intento agiografico-celebrativo, un percorso storico-culturale capace di spiegare genesi e fortune di uno dei testi per l'infanzia più noti, nel bene come nel male. Non mancheranno filmati, fotografie, quadri, documenti dell'epoca e una sezione dedicata al carattere letterario e ideologico dell'opera. Un computer aiuterà i curiosi a scoprire temi, parole e loro frequenza nel testo. Il catalogo della mostra è della editrice Allemandi.

Politica

Le ombre di un'alleanza

Il titolo che Arturo Gismondi ha voluto dare a questa sua «storia e cronaca» degli anni della solidarietà nazionale (1976-1979) non lascia dubbi sulla angolatura speciale di un'analisi tanto doviziosa di materiali quanto, forse, avara di interrogativi, su un'epoca che pure risulta tra le più problematiche dell'Italia repubblicana. Chi si trova — come recita il titolo del libro — «Alle soglie del potere» (Sugarco edizioni, L. 25.000), in quegli anni, è naturalmente il Pci: il Pci che dalle elezioni politiche del '76 uscì — secondo la definizione dello stesso Aldo Moro — come «uno dei due vincitori» (l'altro era ovviamente la Dc); e che si trovò vicino, come non mai negli ultimi trent'anni, al superamento di quella «anomalia» costituita — *per ricorrere alle parole di Stefano Rodotà* — dalla «integrazione-non integrazione del Pci nel sistema politico-istituzionale» italiano.

La lettura del saggio di Gismondi è appassionante per il suo taglio da resoconto partecipe e minuzioso, e illuminante anche per alcuni aspetti dei rapporti che allora si stabilirono tra i protagonisti maggiori di quell'esperienza: segnatamente, Berlinguer e Moro. È probabile che su un punto in particolare l'analisi di Gismondi colga nel giusto, anche se la tragica scomparsa dello statista democristiano è destinata trasformare alcune interpretazioni del suo operato di quegli anni in semplici supposizioni. Tuttavia, mentre appare sufficientemente chiaro il senso che Berlinguer nel Pci attribuiva alla «solidarietà nazionale» (ma i comunisti preferirono sempre l'aggettivo «democratica»), e cioè di un passaggio, una tappa per un progetto di trasformazione, resta un alone di dubbio sulle intenzionalità effettive e di medio periodo del leader democristiano: e in questo scarto progettuale, in questo «fraintendimento» tra i due principali tessitori della tela della «solidarietà» Gismondi (e non solo lui) individua una delle debolezze costitutive di una costruzione politica che nella sua rapida fine rivelò la sua intima fragilità.

Il libro ha pagine di grande efficacia, e solidità documentaria, nella descrizione degli ostacoli interni (il terrorismo, in primo luogo) e delle resistenze esterne (quelle americane) che contribuirono in larghissima misura a far fallire quell'esperienza. Ciò che si può rilevare, a mio avviso, è invece l'apoditticità nell'interpretare la scelta comunista della «solidarietà», fuori delle concrete condizioni storiche che le motivarono, come una proiezione di quella permanente ispirazione «consociativa» a cui Gismondi addebita, per la sua parte, il blocco della democrazia italiana: fino a scrivere, in ciò rispecchiando gli schemi di certa cultura «laica», che sono Dc e Pci «i veri "soci di maggioranza" dell'attuale sistema politico». Pare a me che le ragioni della scelta comunista tra il '76 e il '79, in ordine ai rischi che l'Italia già correva e ancor più avrebbe corso in caso di un prolungato braccio di ferro Dc-Pci, meriterebbero davvero un approccio se si vuole più critico ma più problematico di quello qui sperimentato. E quanto alle pratiche «consociative», cui si attribuiscono esiti deleteri in quegli anni, si farebbe bene a non trascurare gli effetti vergognosi dell'odierna «consociazione» a cinque.

Antonio Caprarica

«Alle soglie del potere», cronache della solidarietà nazionale di Arturo Gismondi - Pci-Dc, «soci di maggioranza» di una vicenda che avrebbe meritato un approccio più problematico

Capire quegli anni

Segnaliamo alcuni testi utili alla lettura della vicenda politica della «solidarietà democratica»
GIULIO ANDREOTTI, «Diario 1976-79» (Gli anni della solidarietà), Rizzoli — GIULIO ANDREOTTI, «Visti da vicino», terza serie, Rizzoli — AA. VV., «Enrico Berlinguer», Editrice l'Unità — GERARDO CHIAROMONTE, «Le scelte della solidarietà democratica», Editori Riuniti — FERNANDO DI GIULIO, «Un ministro-ombra si confessa» (*intervista a Emmanuele Rocco*), Rizzoli — ANTONIO GHIRELLI, «L'effetto Craxi», Rizzoli — LABORATORIO POLITICO, «Il compromesso storico», nn. 2-3, Einaudi 1982 — ALDO MORO, «L'intelligenza e gli avvenimenti», Garzanti — GIORGIO NAPOLITANO, «In mezzo al guado», Editori Riuniti — ITALO PIETRA, «Moro, fu vera gloria?», Garzanti — RAPPORTO CER, «La manovra congiunturale», 1976-77 — ANTONIO TATÒ, «Conversazioni con Berlinguer», Editori Riuniti

Uno speciale per la rivista «Psicoterapia e scienze umane»

La rivista «Psicoterapia e scienze umane» compie vent'anni e per l'occasione manda in libreria un numero speciale ricco di contributi di rilievo. Segnaliamo tra gli altri di Tito Perlini «Spunti per un'auto-riflessione critica all'interno delle scienze umane», di Carlo Sini «Per una genealogia delle scienze umane», «Vent'anni dopo» di Carlo Tullio Altan, «Sociologia e dintorni» di Tullio Aymone e l'intervista di Tito Perlini a Sergio Moravia su «La mente come metafora». Altri interventi sono dedicati a psicoanalisi e società, stato dell'arte della tecnica psicoanalitica e psicoterapia nei servizi pubblici. Il fascicolo è pubblicato da FAE Riviste, viale Monza 106, Milano, e costa 19.000 lire.

Società

Democrazia e crudeltà

JUDITH N. SHKLAR, «Vizi comuni», Il Mulino, pp. 398, L. 20.000

«Chi odia i vizi, odia gli uomini» così scriveva Plinio il Giovane. Parafrasandolo si potrebbe aggiungere che chi non capisce i vizi non capisce gli uomini.

Sulla base di un brillante excursus compiuto utilizzando fonti essenzialmente letterarie che vanno soprattutto da Montaigne a Shakespeare da Molière a Hawthorne, una grande studiosa di filosofia politica, professore a Harvard, Judith N. Shklar propone ora una lettura originale dei *Vizi comuni* maggiormente diffusi ai tempi d'oggi. Tradimento ipocrisia snobismo misantropia e crudeltà sono i cinque vizi prescelti a delineare un ritratto di quanto molti di noi troverebbero riprovevole. L'autrice, tuttavia, cerca con grande raffinatezza di individuare le contraddizioni dei nostri atteggiamenti e l'ambiguità inerente a ciascun vizio.

Chi potrebbe infatti condannare chi tradisce la patria per gli amici o gli amici per la patria? Chi potrebbe in ogni circostanza decidere se l'ipocrita ha mentito a fin di bene o soltanto per un interesse personale? Chi non si sente un po' misantropo di fronte al comportamento dei potenti che asserviscono e degli umili che si prostrano?

La Shklar non giudica. E tuttavia su un punto non transige: il più grave di tutti questi vizi (con buona pace della tradizione cristiana) è la crudeltà. Infatti la crudeltà fisica e psicologica genera paura, impedendo così agli uomini di esplicare le proprie qualità, ponendoli in una situazione di subordinazione dalla quale possono nascere e nella quale possono prosperare tutti gli altri vizi. Il vero laico è per sua natura tollerante e compassionevole. Con la compassione si immedesima nella condizione degli altri e cerca di capirla senza necessariamente giustificare scelte o debolezze. Il vero laico userà della persuasione e detesterà il ricorso alla crudeltà sotto qualsiasi forma.

Questo è un eccellente libro di filosofia pubblica, all'interno di un liberalismo delle regole, capace di affrontare i problemi delle collettività democratiche senza pessimismo nè ottimismo, ma con coscienza vigile e tollerante. Che è quanto dovrebbe informare una democrazia che sa trasformarsi senza incutere paura e costringere al vizio.

Gianfranco Pasquino

Economia

Gli attori chi sono?

PIERO ANGELA, «Quark economia (per capire un mondo che cambia)», Garzanti, pp. 228, L. 19.000.

Una divulgazione scientifica che usi un linguaggio semplice, ma non banale, mezzi tecnici per insegnare divertendo (come i cartoni animati) dimostra di essere sempre più richiesta da un pubblico vasto. La serie televisiva Quark, curata da Piero Angela, ha svolto da questo punto di vista una funzione molto positiva nel campo delle scienze naturali. Forte di quel successo, Angela si è rivolto all'economia sia con una serie di trasmissioni che con un libro edito da Garzanti. In sedici capitoli molto agili, corredati da grafici di immediata comprensione, i temi economici *vengono affrontati* dal punto di vista delle profonde trasformazioni che lo sviluppo tecnologico ha portato e in prospettiva porterà in tutti i Paesi. Cambiano i beni e i modi per produrli; l'industria, che aveva soppiantato l'agricoltura come settore chiave, a sua volta è superata dai servizi, che penetrano anche al suo interno, sconvolgendo mansioni e ritmi. L'informatica riduce le distanze e modifica le organizzazioni aziendali. L'autore ci invita ad accettare la sfida tecnologica, che si impone con la forza dei fatti, ma le cui trasformazioni devono essere guidate.

Manca a questo punto l'indicazione dei soggetti che devono indirizzare questo cambiamento, indicati troppo genericamente con «l'umanità», oppure «noi». Ma, forse, Angela ci sta preparando Quark politica.

Sergio Zangirolami

Romanzi

Il conte doppio

ALEXANDER LERNET-HOLENIA, «La resurrezione di Maltravers», Adelphi, pp. 222, L. 18.000.

Alexander Lernet-Holenia che pure è stato popolarissimo in Austria e in tutto il mondo germanico non occupa un gran posto nei manuali di letteratura tedesca. Traduttore, tra l'altro, de *I promessi sposi* e «consulente militare» di Joseph Roth, viene solitamente indicato come un minore, non potendo essere accostata la sua «superficiale nostalgia» per quel mondo dissoltosi dopo la prima guerra mondiale alle lucide metafore di un Musil o dello *stesso Roth*. Talvolta il critico si spinge anche oltre e accomunando Lernet-Holenia a Leo Perutz per la affine vena fantastica, ne ipotizza un certo favore presso Adorno, se questi, beninteso, si fosse degnato di leggerlo. Ad un autore inconsueto e curioso come Lernet-Holenia ci si deve accostare mossi soltanto dal desiderio di farsi trascinare dal turbinio di inquietanti premonizioni, di duelli, fughe impossibili. E folgoranti rivelazioni che caratterizzano i suoi intrecci. La *Resurrezione di Maltravers*, pubblicato nel '36, appartiene ad uno dei periodi più fortunati dello scrittore. Il protagonista, Georg Maltravers, aristocratico briccone, losco e nobile al tempo stesso è certamente un personaggio tipico del mondo misterico e metafisico dello scrittore. Avendo sporcata la sua fama di prode avventuriero barando al gioco, questi ha la fortuna di essere creduto morto e di potere così ricominciare sotto un altro nome di famiglia, quello del conte Fortescue, un'altra vita. I suoi traffici lo porteranno tra Parigi, Roma e Venezia in compagnia di un suo pupillo, una sorta di doppel giovane, nel cui confronti il suo rapporto oscillerà tra il ruffiano e il maitre de plaisir. La fine tragica riscatterà il protagonista riconsegnandolo alla posterità come un impavido nobiluomo.

Ugo G. Caruso

Case/Città

Ideologie e cemento

GIOVANNI DENTI, «Società, religioni, architetture. Condizioni materiali e funzione delle ideologie» ed. Almea, pp. 300, L. 32.000

In diversi contesti storici e geografici (l'antico Egitto, la Grecia classica, l'Islam, la società indù, il Gotico, la Controriforma, il mondo contemporaneo), viene analizzato il rapporto fra società, sovrastruttura ideologica e architettura, secondo un'ottica marxista che pone al centro dell'attenzione le condizioni materiali, investigando gli sviluppi della religione e dell'architettura come conseguenze delle situazioni al contorno. Non si tratta quindi di un libro di storia dell'architettura che considera autonomamente la disciplina, ma di un testo nel quale la storia è intesa come fenomeno globale, del quale l'architettura è una parte non comprensibile se non è strettamente relazionata all'insieme. Da segnalare l'ampio apparato bibliografico, che contiene oltre trecento titoli.

Eugenio Roveri

Divi. I volti sono lontani, ologrammi a due sole (però) dimensioni, nel bianco-e-nero o nei vecchi toni un po' sovraccarichi dei primi, violenti, technicolor. Memoria, cioè, di pure luci e ombre, impalpabili le une e le altre; rivisitabili, tutt'al più, in libri come questo, appunto, *Divi* (Laterza pp. 298, lire 49.000) dove alcuni valorosi autori hanno eletto ciascuno il proprio «eroe». Ombre, sì, e luci, come dicevo: dei nove, infatti, famosi attori qui celebrati e narrati, sia dai testi sia dalle sempre suggestive immagini, soltanto due mi è accaduto vederne in carne e ossa. Gérard Philipe, per strada, a Roma in una semipiovosa e semiventosa sera d'autunno, camminava in fretta, in compagnia di un amico; era un giovane attore che aveva più o meno la mia stessa età e del quale di lì a pochi anni avrei appreso, con qualche turbamento, la morte. L'altro, l'immortale (speriamo) Marcello Mastroianni, nella cui immagine (credo) ognuno che sia stato giovane nello stesso tempo che lui non riesce (almeno qui in Italia) a non rispecchiarsi: un pomeriggio del '56 (allora lo vidi), impalato sulla soglia del più bel bar di Torino, cappotto blu e sigaretta. Nazzari, no, non lo vidi mai se non al cinema. Gli altri sono americani, ci riguardano meno: però fa un certo effetto scoprire che probabilmente Clark Gable (immagine in *Via col vento* del tanto - bello - e - tanto - scellerato) era davvero piuttosto basso di statura; e che, con altrettanta probabilità, sia lui che i suoi colleghi e coetanei Gary Cooper e Humphrey Bogart si saranno pettinati le azzimatissime chiome secondo che noi, giovanotti d'area depressa, praticavamo ai nostri giorni ruggenti: una bagnata sotto il rubinetto di cucina e, quindi, una leccata col pettinino regolarmente custodito nella tasca posteriore dei pantaloni.

Giovanni Giudici

Clark Gable con Joan Crawford ne «L'Amante» (1931)

Lingue

Come parliamo

PAOLO ZOLLI, «Le parole dialettali» - Rizzoli, pp. 198, L. 16.500.

L'esperienza suggerisce a ciascuno di noi numerosi esempi di parole dialettali entrate nella lingua comune. Ma quanti sanno ad esempio che «giocattolo» è stato per secoli un vocabolo veneziano, e che soltanto dopo la metà dell'Ottocento è entrato nell'uso e nei dizionari italiani, soppiantando poco alla volta il fiorentino «balocco»? Nel suo libro Paolo Zolli, docente all'ateneo di Venezia, studia sistematicamente la materia, basandosi soprattutto sul confronto tra dizionari dialettali del passato e realtà linguistica nazionale del presente.

L'esame è portato avanti regione per regione, e i risultati sono spesso sorprendenti. Scopriamo così, ad esempio, che notevole è l'apporto del Piemonte per i termini di origine militare e gastronomica, mentre scarso è nel campo della burocrazia, nonostante il suo ruolo nell'unificazione amministrativa del Paese; oppure che la Lombardia ha contribuito col suo dialetto in misura insospettabile; che l'apporto romano è più riscontrabile nella pronuncia e in certi modelli linguistici; che praticamente nessun inserimento è avvenuto da parte della parlata sarda: tutte caratteristiche che trovano la loro giustificazione nelle vicende storiche stesse delle varie regioni e nel loro influsso sulla realtà nazionale.

Non si finisce mai di conoscere la propria lingua: e tanto più interessante è uno studio come questo che, senza astruserie e con molta serietà, dà un suo particolare contributo anche alla storia della cultura e del costume.

Augusto Fasola

Incerte presenze

MARIO GRAZIANO PARRI, «La notte precedente il nostro futuro», Franco Cesati editore, pp. 60, L. 8.000.

Autore appartato, Parri è un cinquantenne che ha già al suo attivo diversi titoli di poesia e prosa. Questo suo libro è l'esempio di un nobile stile, a tratti ricercato, complesso negli intrecci del discorso e delle immagini, fitto di parentesi e interogativi, in un verso-spazio ora brevissimo ora più disteso, spinto da una tensione poematica di probabile ascendenza luziana. Cólto osservatore meditante, ci dà un quadro di presenze vive eppure diafane, che costantemente sembrano sfumare nel dubbio e nell'equivoco del tempo, negarsi nell'assenza.

Maurizio Cucchi

Musica

Morrison miracolo

JACQUES ROCHARD, «Vivo!», Gammalibri, pp. 138, L. 18.000.

La crisi di idee in cui versa da anni il mondo dell'editoria musicale ha indotto un grafico parigino, Jacques Rochard, a sperimentare facoltà paranormali. Rochard racconta di un incontro con Jim Morrison, il leader dei Doors, scomparso quindici anni fa. Solo che l'incontro sarebbe avvenuto nel 1980. Addirittura una settimana insieme, a Parigi, per raccogliere dichiarazioni, abitudini, caratteri del cantante rock. La comunicazione diretta non ha impedito qualche errore biografico. Rochard assicura di non essere affetto da mitomania e neppure da allucinazioni. A riprova mostra un quadernetto di appunti che avrebbe sottratto a Morrison alla fine dell'incontro. Del libretto sono state vendute trentamila copie in Francia, ventimila di già in Italia. Perché non tentare con Jimi Hendrix, Nick Drake, Janis Joplin?

Daniele Biacchessi

BORINGHIERI NOVITA'

ABRAHAM PAIS
'SOTTILE È IL SIGNORE...'
LA SCIENZA E LA VITA DI ALBERT EINSTEIN
La cultura scientifica
676 pp. ill. L. 75.000

SIGMUND FREUD
LETTERE A WILHELM FLIESS 1887-1904
Edizione integrale a cura di J. M. Masson
Il movimento psicoanalitico
564 pp. ill. L. 65.000

RUGGERO PIERANTONI
FORMA FLUENS
IL MOVIMENTO E LA SUA RAPPRESENTAZIONE NELLA SCIENZA, NELL'ARTE E NELLA TECNICA
Saggi
392 pp. ill. L. [illegible]

a cura di
VITTORIO SOMENZI
ROBERTO CORDESCHI
LA FILOSOFIA DEGLI AUTOMI
ORIGINI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Nuova biblioteca
364 pp. L. 20.000

WOLFGANG WICKLER
UTA SEIBT
MASCHILE FEMMINILE
Saggi scientifici
175 pp. L. 24.000

SIGMUND FREUD
COMPENDIO DI TUTTI GLI SCRITTI
Universale scientifica Boringhieri
485 pp. L. 28.000

MOSES e M. ÉGLE LAUFER
ADOLESCENZA E BREAKDOWN EVOLUTIVO
Programma di Psicoanalisi
246 pp. L. 32.000

Poesie

In forma civile

ALIDA AIRAGHI, «Rosa Rosse Rose», nota introduttiva di Giovanni Giudici, Bertani Editore, pp. 144, L. 13.000.

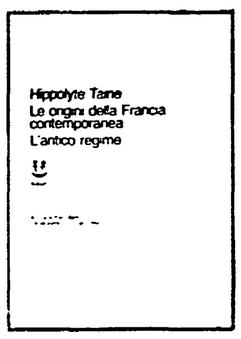
Non so se questo libro sia riuscito ad arrivare in libreria o se bisognerà chiederlo direttamente all'editore (sono note le difficoltà in cui versa da tempo), ma vorrei comunque caldamente consigliarlo.

Sebbene, infatti, si tratti di una giovane autrice, consapevole dei molteplici aspetti di tale ricerca e certo non insensibile alle novità del linguaggio d'oggi, la sua poesia si raccomanda non per una facile adesione ai modelli correnti, ma al contrario per l'originale contrappunto che rispetto ad essi stabilisce. Troviamo così un saldo filo logico a reggere e a dare forza al gioco delle parole e delle immagini: «Attenta a questo tavolo / di favola, / che a detta del padrone di casa / ci si può mangiare in due. / Attenta al piatto al bicchiere / che non tintinnino / che non ti spaventino il cuore / toccandosi». Poesia del quotidiano, in questo caso; ma non è di tipo crepuscolare il tono che domina la raccolta. Parlerei anzi di una capacità perfino impietosa di analisi e di autoanalisi, che muove dal piano della lirica introspettiva per arrivare a misurarsi con i temi della cultura e in genere della società.

Edoardo Esposito

Segnalazioni

GIORGIO VASARI, «Le vite dei più eccellenti architetti pittori et scultori italiani» (Einaudi, pp. 1.038, L. 95.000). Questa pubblicazione nei «Millenni» vuol rinverdire la conoscenza della classica opera del primo storico dell'arte, pubblicandone la prima edizione di Firenze del 1550, letterariamente e scientificamente più genuina di quella consueta del 1568.



HIPPOLYTE TAINE, «Le origini della Francia contemporanea - L'antico regime» (Adelphi, pp. 764, L. 80.000). È la prima parte (secolo XVIII) dell'opera che lo storico francese scrisse tra il 1870 e il 1893, anno della sua morte, con l'intento di ricercare alle origini le ragioni della decadenza del suo Paese: un primo esempio di «storia totale».

BERTOLT BRECHT «Poesie inedite sull'amore - poesie politiche e varie» (Garzanti, pp. 358, L. 48.000). La novità dell'antologia sta innanzitutto nel centinaio di poesie d'amore finora rimaste sconosciute in Italia. Ma tutta la raccolta ci rivela un'ottima mano di traduttore in Gabriele Mucchi, il pittore italiano che al poeta fu molto vicino.

Una donna dal Canada

MARGARET ATWOOD, «Lady Oracolo», Giunti, pp. 370, 15.000 lire.

Di Margaret Atwood, canadese anglofona nata a Ottawa nel 1939, conoscevamo solo *Una donna da mangiare* (Longanesi, 1976) il romanzo di esordio del 1969, pubblicato quando già la sua fama di poetessa era consolidata. La sua prima raccolta di poesie *Double Persephone* è del 1961. La pubblicazione di *Lady Oracolo* nella collana Astrea ci consente non solo di disporre di un romanzo bello e originale nella sua formula narrativa, appassionante nell'intreccio e divertente senza essere superficiale, ma anche di avvicinarci a una letteratura, quella canadese, che emerge fortemente segnata da autrici femminili.

Alla ricerca di identità che accomuna la letteratura scritta da donne in tutti i Paesi del mondo occidentale e del Terzo Mondo, si affianca la ricerca di identità di una letteratura nazionale canadese, da sempre sofferente di una condizione «coloniale» stretta com'è tra le sue matrici storiche legate alla cultura anglosassone e la vicinanza ingombrante degli Stati Uniti. Una letteratura in lingua inglese che non ha ancora risolto, peraltro, i problemi di rapporto di scambio legati alla minoranza francofona del Quebec. E la stessa Atwood ha contribuito alla ricerca e alla definizione di una storia letteraria propria canadese con il bel saggio *Survival A Thematic guide to Canadian Literature* del 1972.

Joan Foster, la protagonista di *Lady Oracolo*, non sa bene chi è. Bambina obesa oppressa da una madre davvero cattiva, adolescente infelicissima coperta di grasso come la donna cannone, moglie stranita di un rivoluzionario che insegue cause sempre diverse, amante superfantasiosa di un bizzarro artista, autrice sotto pseudonimo di romanzi gotici, poetessa d'avanguardia. Mille facce, mille funzioni, tutte vere e false nella loro parzialità. Quando il cerchio si stringe e la complessa impalcatura di una vita fatta di fughe e travestimenti, scomparse e nuovi inizi, comincia a vacillare Joan tenta di mettersi in salvo con una fuga che crede definitiva. Ma la speranza di sparire, di non farsi riconoscere, di sfuggire alla madre, all'amante, al marito, all'editore, al suo passato si infrange nella consapevolezza che c'è sempre qualcuno che sa qualcosa di lei. Qualcosa, ma non tutto. Quel tutto che è, probabilmente, incomunicabile, perché frutto di un infinito gioco di specchi.

Anna Maria Crispino

Gialli

Detective pure noi

FREEMAN WILLS CROFTS, «I tre segugi. L'incendio nella brughiera», I grandi del mistero, Mondadori, pp. 520, L. 18.000.

Si tratta indiscutibilmente di uno dei grandi classici del «giallo», una vera e propria *chicca per gli amatori* del genere più specificamente poliziesco. È considerato una pietra miliare e segna un momento preciso nella detective-story: quello in cui nacque il vero romanzo d'indagine di cui Crofts fu antesignano. È un romanzo senza trucchi, senza personaggi chiave che appaiono improvvisi e proditori per risultare poi determinanti nella soluzione del «caso». No, Crofts fornisce ai lettori *tutti* gli elementi dell'indagine così come vengono e lo invita a ragionare sugli stessi siccome ragionano i suoi protagonisti.

Il lettore può così pervenire alla soluzione se avrà tempo e voglia di farlo. Non ci sono trucchi furbeschi né facili sensazionalismi. L'autore costruisce un puzzle pagina dietro pagina senza nascondere nessuna tessera dietro comodali ripostigli. Anche se le situazioni sono eccezionali — e non potrebbe essere altrimenti visto che si tratta pur sempre di delitti efferati —, i protagonisti sono volutamente «normali» e la loro normalità ben si accompagna a quella del lettore: e anche questo è un modo piuttosto intelligente per dire a chi legge che anche a lui è dato arguire, dedurre, ragionare, razionalizzare e risolvere così come all'ispettore Burnley di Scotland Yard o a Monsieur Lefarge della Sûreté o al «privato» George La Touche.

Ivan Della Mea

Miseria da spia

BRYAN FORBES, «Gioco senza fine», De Agostini, pp. 407, L. 20.000.

«Ho quasi cinquant'anni, pensò, me ne occorrono ancora sette per estinguere il mutuo, non ho figli, sono un individuo anonimo e mi pulisco il culo su massime da cioccolatini». Così riflette sulla propria vita, a pagina 69, il protagonista di questa *spy-story* firmata da Bryan Forbes, sessantenne cineasta inglese, alla sua quarta prova letteraria e con un passato di agente segreto aperto e chiuso dalla parentesi bellica degli anni Quaranta.

La profonda riflessione del suo eroe, o antieroe, come si usa da quando, morto James Bond, è nato George Smiley, esprime con ammirevole sinteticità lo squallore esistenziale delle spie che non hanno la fortuna di nascere da padri come Fleming o Le Carré e, contemporaneamente, sottolinea l'intera cifra stilistica e di contenuto del romanzo in cui s'incastona. Che è il solito canovaccio sempre più stancamente recitato dai veterani del palcoscenico spionistico, Perfida Albione e Orso Sovietico, con la partecipazione straordinaria dell'Idealista, del Terrorista Internazionale, della Ragazza-che-ci-sta e del Doppiogiochista.

Eppure, sono decenni che la narrativa d'azione rimesta ingredienti consueti assicurando comunque il suo esito istituzionale, è cioè l'evasione. Non è questo il caso del romanzo di Forbes, del quale ci sconcerta soprattutto l'inedita e irritante incompiutezza delle tracce (personaggi, rapporti, motivi) su cui ci conduce per più di qualche attimo e che abbandona senza ragione proprio quando divengono stimolanti e aperte a poliionici sviluppi.

Aurelio Minonne